

IL PENSIERO STORICO

Rivista internazionale di storia delle idee

Fondata da Antonio Messina

6

dicembre 2019

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

ARISTOTELE, *Metafisica*, II

Il focus della rivista è la ricostruzione della nascita, dell'espressione e dell'evoluzione delle idee umane e del modo in cui sono state prodotte, trasmesse e trasformate attraverso la storia, nonché dell'influenza da esse esercitata sulla storia stessa. In tal senso, si pone in rilievo la duplice e dinamica valenza delle grandi forme di concettualizzazione: da un lato prodotti di contesti storici, dall'altro profondi creatori dei mutamenti e degli avvenimenti che hanno costellato il corso del tempo. Considerato il carattere strutturalmente transdisciplinare, pluridisciplinare e multidisciplinare della materia, la rivista include anche contributi di storia della filosofia, del pensiero politico, della letteratura e delle arti, delle religioni, delle scienze naturali e sociali, ponendone in rilievo la marcata interconnessione. Il « Pensiero Storico » incentiva l'internazionalità della ricerca, attraverso la costituzione di un comitato scientifico internazionale, e pubblica interventi in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese.

Tutti i contenuti sono sottoposti a *double blind peer review* e sono promossi e condivisi gratuitamente in formato digitale attraverso la rete (*open access*), mentre il formato cartaceo è edito da Aracne editrice a partire dal 2019.

Direttore scientifico
Danilo Breschi

Direttore responsabile
Luciano Lanna

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Società per la storia delle fonti giuridiche medievali), Alessandro Campi (Università degli Studi di Perugia), Hervé Antonio Cavallera (Università del Salento), Gabriele Ciampi (Università degli Studi di Firenze), Daniela Coli (Università degli Studi di Firenze), Michelangelo De Donà (Università degli Studi di Pavia), Sara Gentile (Università degli Studi di Catania), Filippo Gorla (Università degli Studi eCampus), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli, Roma), Luciano Pellicani (LUISS Guido Carli, Roma), Spartaco Pupo (Università della Calabria), Giacomo Rinaldi (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Daniele Trabucco (Università degli Studi di Padova), Giangiacomo Vale (Università degli Studi Niccolò Cusano), Loris Zanatta (Università di Bologna).

Comitato scientifico internazionale

Maria H. Chang (University of Nevada), Matthew D’Auria (School of History – University of East Anglia), A. James Gregor (University of California Berkeley), Roger Griffin (Oxford Brookes University), Marcelo Gullo (Universidad Nacional de Lanús), Sergio Fernández Riquelme (Universidad de Murcia).

Comitato di redazione

Andrea Giuseppe Cerra, Luca Demontis, Elena Gaetana Faraci, Giuseppe Ferraro, Andrea Frangioni, Valeria La Motta, Stefania Mazzone, Antonio Messina (Caporedattore), Lorenzo Paudice

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giocchinoonoratieditore.it

info@giocchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2847-3

ISSN 2612-7652

La rivista è registrata presso il Tribunale di Roma
con Aut. n. 191/2018.

I edizione: dicembre 2019

Per ordini

Abbonamento annuo per l’Italia: 38,00 euro

Telefax: 06 45551464

Skype: aracneeditrice

e-mail: info@giocchinoonoratieditore.it

online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 100000003170

Causale: abbonamento Il Pensiero Storico

Codice etico della rivista

La rivista *Il Pensiero Storico* si ispira ai principi contenuti nelle linee guida concernenti l'etica nell'editoria scientifica (*Best Practice Guidelines for Journal Editors*) delineati dal *Committee on Publication Ethics* (COPE). Direttori, Autori, membri del Comitato scientifico, membri del Comitato di redazione, Editore e revisori anonimi condividono e si impegnano a rispettare tali principi.

Doveri della Redazione

La responsabilità della decisione di pubblicare o non pubblicare gli articoli proposti a *Il Pensiero Storico* fa capo al Direttore e al Comitato di redazione, che possono chiamare in causa anche il Comitato scientifico. La rivista *Il Pensiero Storico* è vincolata ai requisiti delle leggi vigenti in materia di violazione del copyright, plagio e diffamazione. La redazione de *Il Pensiero Storico* valuta gli articoli proposti per la pubblicazione unicamente in base al loro contenuto scientifico, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza, orientamento politico, accademico e scientifico degli autori. La redazione de *Il Pensiero Storico* si riserva di accettare o rifiutare un testo per la pubblicazione fondando le sue decisioni unicamente sui criteri dell'interesse scientifico, della originalità, della chiarezza del testo, della importanza e validità della ricerca e della sua coerenza rispetto alle tematiche di interesse della rivista. Nell'assumere le proprie decisioni, la redazione de *Il Pensiero Storico* si avvale del supporto di almeno due revisori scelti tra studiosi ed esperti esterni al Comitato scientifico e al Comitato di redazione, secondo una procedura di *double-blind peer review*. La procedura di *peer review* deve essere imparziale e scevra da pregiudizi di ogni tipo. L'Editore non può interferire con le decisioni della Redazione in merito alla scelta degli articoli da pubblicare. Tutte le fasi del processo di revisione sono tese ad assicurare l'imparzialità della decisione finale e a garantire che i materiali inviati restino confidenziali durante tutto lo svolgimento del processo di valutazione. *Il Pensiero Storico* accetta critiche fondate circa lavori pubblicati, accoglie pubblicazioni che mettano in discussione lavori precedentemente pubblicati e si rende disponibile per pubblicare correzioni, chiarimenti e ritrattazioni, da parte degli autori, ai quali *Il Pensiero Storico* offre l'opportunità di rispondere a critiche o contestazioni. I Direttori, i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione si impegnano a garantire la massima riservatezza nel corso dell'intero iter redazionale, non rivelando informazioni relative agli articoli proposti ad altre persone oltre all'autore, ai *peer reviewers* e all'editore. Essi si impegnano inoltre a non utilizzare in proprie ricerche i contenuti di un articolo inedito proposto per la pubblicazione senza il consenso scritto dell'autore.

Doveri dei revisori o peer reviewers

I revisori o *peer reviewers* assistono i Direttori e il Comitato di redazione nelle decisioni editoriali e possono indicare all'autore correzioni e accorgimenti atti a

migliorare il manoscritto. Il revisore selezionato che non si senta qualificato alla revisione del testo assegnatogli, o che non è in grado di eseguire il referaggio nei tempi richiesti, notifica la sua decisione ai Direttore o al Comitato di redazione rinunciandovi. I testi ricevuti sono riservati e in quanto tali non sono condivisi o discussi con chiunque non sia previamente autorizzato dai Direttori. Il referaggio deve essere effettuato con la massima obiettività e senza criticare o offendere personalmente gli autori. I revisori devono esprimere le proprie opinioni in modo chiaro e con il supporto di argomentazioni chiare e documentate. I *peer reviewers* si impegnano a indicare con precisione gli estremi bibliografici di opere fondamentali eventualmente trascurate dall'autore. I revisori devono richiamare l'attenzione dei Direttori e del Comitato di redazione qualora ravvisino somiglianze sostanziali o coincidenze tra il testo in esame e qualunque altro materiale reperibile in ogni tipo di pubblicazione. I revisori devono rifiutare il referaggio di testi rispetto ai quali o ai cui autori si possa dare conflitto di interesse derivante da rapporti di concorrenza, collaborazione o altro tipo di collegamento con gli autori, aziende o enti che abbiano relazione con l'oggetto del manoscritto.

Doveri degli Autori

Gli autori si impegnano a rendere disponibili le fonti o i dati su cui si basa la ricerca, affinché possano essere conservati per un ragionevole periodo di tempo dopo la pubblicazione ed essere eventualmente resi accessibili ad altri che intendano utilizzare il lavoro. Gli autori si impegnano a garantire l'originalità dei testi proposti e a riportare le fonti bibliografiche utilizzate indicando in maniera corretta e precisa i lavori o le parti di lavori di altri autori citati nei loro testi. Gli autori si impegnano a non pubblicare lo stesso testo in più di una rivista. La paternità dell'opera deve essere correttamente attribuita, e devono essere indicati come coautori tutti coloro che abbiano dato un contributo significativo all'ideazione, all'organizzazione, alla realizzazione e alla rielaborazione della ricerca che è alla base dell'articolo. Nel caso di contributi scritti a più mani, l'autore che invia il testo alla rivista è tenuto a dichiarare di avere correttamente indicato i nomi di tutti gli altri coautori, di avere ottenuto la loro approvazione della versione finale dell'articolo e il loro consenso alla pubblicazione nella rivista. Tutti gli autori devono indicare nel proprio manoscritto qualsiasi conflitto di interesse che potrebbe essere interpretato in modo tale da influenzare i risultati o l'interpretazione del loro lavoro. Tutte le fonti di sostegno finanziario per il progetto devono essere indicate. Gli autori che si accorgono della presenza di un errore significativo o di inesattezze nel loro testo pubblicato, si impegnano a comunicarla tempestivamente alla redazione o all'editore e a collaborare con essi per ritirare o correggere il testo.

Populismi o nuovi nazionalismi?

Contributi di

Alejandro Sánchez Berrocal

Gabriele Bertani

Michael Billig

Nicolò Bindi

Damiano Bondi

Danilo Breschi

Luca Demontis

A. James Gregor

Roger Griffin

Pierre Manent

Niccolò Mochi-Poltri

Jan-Werner Müller

José Ortega y Gasset

Lorenzo Paudice

Salvatore Sechi

Joanna Sondel-Cedarmas

Loris Zanatta



Indice

Interviste su “Populismi o nuovi nazionalismi?” a cura di Danilo Breschi e Antonio Messina

- 11 Entretien avec Pierre Manent
- 15 Interview with Michael Billig
- 19 Interview with Roger Griffin
- 25 Intervista a Joanna Sondel–Cedarmas
- 31 Interview with Jan–Werner Müller

Saggi

- 37 Donald J. Trump, Fascism, and Populism
A. James Gregor
- 45 Cuba, un caso di “populismo reale”
Loris Zanatta
- 63 Sudditanza atlantica e complottismo. L’ideologia del populismo italiano
Salvatore Sechi
- 73 Tra il «legno storto» e il «ramoscello incurvato». L’antropologia populista secondo Isaiah Berlin
Luca Demontis
- 95 L’intersezione tra eternità e tempo. Il pensiero politico di Thomas Stearns Eliot
Nicolò Bindi

Riflessioni

- 115 La dimensión histórica en el pensamiento de Ortega y Gasset y Xavier Zubiri
Alejandro Sánchez Berrocal

Rassegne

- 135 Rassegna su *Ecologia ed ecologie*
Damiano Bondi
- 145 Rassegna su *Nazione e nazioni*
Niccolò Mochi-Poltri

Recensioni

- 153 Recensione a *Nazione e nazionalismi. Teorie, interpretazioni, sfide attuali*, a cura di Alessandro Campi, Stefano De Luca, Francesco Tuccari
Gabriele Bertani
- 157 Recensione a C. Galli, *Sovranità*
Danilo Breschi
- 161 Recensione a Jordan B. Peterson, *12 regole per la vita. Un antidoto al caos*
Luca Demontis
- 165 Recensione a Plutarco, *Tutti i Moralia*
Lorenzo Paudice

Classici

- 171 La decivilizzazione dell'Europa
José Ortega y Gasset
- 177 Autori

INTERVISTE SU
“POPULISMI O NUOVI NAZIONALISMI?”

a cura di
Danilo Breschi e Antonio Messina

Entretien avec Pierre Manent

- a) **Selon vous, le populisme dont on parle si souvent en Europe et en Amérique est-il un phénomène inhabituel ou est-il ancien? Et surtout, comment le définir?**

Je pense qu'il faut s'attacher à ce qui est propre à chaque phénomène politique. La démagogie est un phénomène qui se développe dans tous les régimes démocratiques, et le "populisme" a aujourd'hui certains caractères de la démagogie ordinaire. Mais ce n'est pas le plus intéressant. Ce qu'il importe de discerner, c'est ce qu'il révèle de la situation politique et morale des nations européennes.

- b) **On parle souvent du populisme comme d'un retour au nationalisme. A votre avis, est-ce le cas ou est-il nécessaire de faire des distinctions?**

Nationalisme est un mot-valise qui aujourd'hui ne signifie plus rien. Si l'on se réfère à l'histoire de l'Europe moderne, le nationalisme comportait deux traits: premièrement, une composante impérialiste, visant à l'expansion territoriale, composante liée à l'ère des entreprises coloniales, même ou surtout pour des nations dont les empires coloniaux étaient modestes comme l'Allemagne; deuxièmement une composante antidémocratique, ou antilibérale, portée par le sentiment que les institutions de la démocratie représentative représentaient mal les intérêts et la grandeur de la nation, et que celle-ci devait s'appuyer sur des institutions réelles et agissantes comme l'armée, ou un parti unique, et non plus sur des institutions «bavardes» comme les parlements. Aujourd'hui les mouvements dits nationalistes présentent des caractères strictement opposés: d'une part, au lieu d'être conquérants et agressifs, ils sont défensifs, ils entendent ou prétendent préserver une vie nationale mise en danger par les divers flux liés à la mondialisation, flux du commerce mondial et flux de migrants; d'autre part, ils peuvent sans absurdité se réclamer d'une certaine «démocratie» car leurs appuis sociaux sont strictement électoraux, de tous les partis politiques ils sont ceux dont la force dépend le plus du jeu électoral, donc du fonctionnement de la démocratie.

- c) **Convient-il à l'expression, également très à la mode, de "souverainisme"?**

Le souverainisme a un sens plus technique. Les processus dont je parlais, l'extension des flux, mais aussi bien sûr la "construction européenne", ont progressivement réduit la latitude d'action de l'instrument politique par

excellence de l'Europe moderne qu'était l'État souverain. En somme, que ce soit sous une forme démocratique-représentative ou sous une autre forme, l'État européen classique "pouvait tout", sa "volonté" condensait la vie d'un corps politique pour lequel rien n'était plus important que de faire valoir son indépendance, sa puissance et sa grandeur. Aujourd'hui au contraire, ce même "État" européen ne peut presque plus rien, enserré qu'il est par les contraintes que je viens de mentionner, mais aussi par la montée en puissance de juridictions internationales, européennes, nationales, qui prétendent parler immédiatement au nom de l'humanité et qui circonscrivent jusqu'à la paralyser l'action de nos gouvernements. Le "souverainisme" désigne l'intention de recouvrer un peu de cette latitude d'action, un peu de cette "indépendance", un peu de cette "agency" qui a été perdue.

d) Certains critiques des populismes actuels évoquent des comparaisons avec les fascismes de la première moitié du XXe siècle. Qu'en penses-tu?

Ces comparaisons sont ridicules. Ma réponse à votre première question contient la réponse à celle-ci. J'ajouterai simplement que les mouvements fascistes manifestaient une volonté implacable de changer radicalement le régime de la nation, qu'ils exerçaient la violence avec abandon, ce qui n'est pas du tout le cas des mouvements populistes aujourd'hui, qui encore une fois répondent aux inquiétudes de cette partie de la population qui se sent menacée par les évolutions en cours, et qui donc dépendent de l'expression électorale de cette partie de la population. Les fascistes n'attendaient pas le résultat des élections. Ou ils produisaient ces résultats, ou ils se passaient d'élections.

e) En tant qu'historien, pensez-vous que notre époque restera dans les mémoires comme l'âge du populisme ou non?

L'âge du populisme [...] certainement pas. Peut-être l'âge de la fin de cette création historique singulière qu'est la nation européenne, ce qui signifierait la fin de l'Europe comme ensemble ou concert de ces nations. Jusqu'à présent le populisme est un mouvement trop faible pour ralentir ce phénomène. Je ne dis pas que ces mouvements sont bien conçus et judicieux, qu'ils proposent des solutions pertinentes, je dis seulement qu'ils sont de faibles réactions à un processus de très vaste ampleur qui affecte l'existence même de l'ensemble européen.

f) Le vaste succès du phénomène populiste est-il la conséquence d'une crise du système démocratique libéral ou est-il la cause?

Le phénomène populiste n'est la cause de rien. Comme je le disais, il est un effet, et jusqu'ici un effet assez faible. Ce qui est en cause, c'est l'effectivité de notre régime démocratique et libéral, plus précisément de notre régime représentatif. Aujourd'hui les ressorts de ce régime sont

cassés. L'échange entre la confiance du peuple dans ses gouvernants et le sentiment de responsabilité des gouvernants pour ce peuple, cet échange ne se fait plus. Donc le peuple obéit de moins en moins à un gouvernement qui le représente de moins en moins et le gouverne de moins en moins. Le populisme n'est que l'effet de la paralysie du système, paralysie que d'ailleurs il contribue à aggraver, et c'est ce qu'on peut lui reprocher. Voyez la France où les gouvernements prouvent leur légitimité devant l'opinion non en répondant aux besoins du pays mais en empêchant la venue au pouvoir du Front national [...] En France le populisme et les partis de gouvernement font système, système qui garantit une paralysie à peu près complète de l'action gouvernementale.

- g) **Les mouvements populistes prétendent représenter les intérêts du “peuple” trahi par les soi-disant oligarchies financières. À cet égard, certains soutiennent qu'ils ne constitueraient pas une fracture avec le système démocratique, mais plutôt une mise en œuvre plus efficace de celui-ci. Qu'en pensez vous?**

J'attends encore la «mise en œuvre plus efficace». Il y a une grande différence entre dénoncer une situation et proposer et mettre en œuvre des politiques raisonnablement efficaces pour y répondre. Or les populistes se bornent pour l'essentiel à dénoncer, leurs efforts constructifs sont modestes. Je parle ici des populismes de l'ouest.

- h) **Comment définiriez-vous les régimes politiques actuels de la Russie et de la Turquie? Populistes ou pas? Y a-t-il une affinité entre eux et est-il logique de soutenir l'Amérique de Trump?**

Je n'ai pas réponse à tout [...] Quant à Trump, ou pourrait dire qu'il représente ce que le populisme a produit de plus opérationnel. Au fond il entend réaffirmer les intérêts de la nation américaine et du peuple américain contre un appareil politique et idéologique impérial, contre l'empire américain. Il entend redonner des frontières à une nation qui tendait à se transformer en une nation-monde, en un empire mondial. Contrairement à ce qui est souvent dit, la politique de Trump est cohérente même si ses expressions peuvent être erratiques. Cela ne veut pas dire qu'il faille “soutenir” cette politique. Il est clair que les États-Unis brutalisent aujourd'hui l'Europe d'une manière humiliante, et que nous répondons à cette brutalité par une passivité qui fait honte.

- i) **Le populisme est un phénomène politique protéen ou a tendance, cependant et partout, à se transformer en un ordre politico-social spécifique lorsqu'un mouvement d'opposition devient une force de gouvernement?**

Je ne vois pas d'“ordre politico-social spécifique” résultant du populisme. Même à l'est de l'Europe. La situation politique de la Pologne et celle de la Hongrie sont très différentes.

j) Comment la politique italienne actuelle est–il perçu et représenté dans votre pays? A votre avis, la catégorie du populisme vous convient–elle totalement ou pas?

Pour l'Italie, je ne m'aventurerai pas à porter un jugement. Si j'adopte la perspective la plus favorable, je dirai que ce qui se passe en Italie pourrait signaler la possibilité d'intégrer des préoccupations et des ressorts populistes dans la vie démocratique normale, c'est-à-dire de restaurer un peu de représentativité dans nos démocraties représentatives épuisées. C'est en tout cas le vœu que je forme pour notre «grande sœur latine».

Interview with Michael Billig

- a) **In your opinion, does the populism of which we speak so much in Europe and in America today is an unprecedented phenomenon or is it something old? And, above all, how to define it?**

I think that it is too soon to know how current populism (such as Trumpism, the governing movements in Hungary, Poland, Turkey and Italy or the popularity of Brexit in Britain) will develop. Certainly there are similarities with past movements; in many ways Trump resembles Berlusconi – both take delight in displaying a contempt for the constraints of logic, truth and consistency; both have questionable business backgrounds; both are openly nationalist; both enjoy using power, both personally and politically etc and etc. On the other hand, the current wave of populism is occurring in new circumstances which might echo past circumstances but are not complete repetitions of the past. We might be seeing a reaction against the free market philosophy of neo-liberalism, based on a right-wing protectionism.

As for defining populism, I could not offer a convincing definition. I consider that social scientists often put too much importance on definitions. Sometimes it is better to come towards definitions after careful analysis of the phenomenon in question – rather than in advance of the analysis. Because I have not studied the phenomenon of populism, I am in no position to offer a definition.

- b) **Often there is talk of populism as a return to nationalism. In your opinion, is this so, or is it necessary to make distinctions?**

I do not think that populism represents a return to nationalism because nationalism never went away. Trump may have campaigned on the slogan “Make America great again” but Obama was never shy about declaring the USA to be “great”. When Trump was nominated the Republican candidate, the American flags were noticeably waved at the Republican convention – but they were also waved at the Democratic convention when Obama was selected as candidate. What may be different is that Obama’s nationalism was balanced by an international perspective – Trump’s is not. What may distinguish populism may not be the nationalism as such, but the absence of countervailing values.

- c) **Does it convince the expression, also very fashionable, of “sovereignism”?**

I must admit my ignorance. I have not heard of the concept of “sovereignism”.

- d) Some critics of today's populisms evoke comparisons with the fascisms of the first half of the twentieth century. What do you think about it?**

There are similarities in that current populisms pose threats to democracy (i.e. in Turkey) — but unlike the fascist movements of the 1920s and 1930s they are not openly anti-democratic — in fact, they claim to be democratic. Nor do they have equivalents of militias of storm-troopers. History does not repeat itself exactly but today's populisms do pose a threat to democratic values and respect for other opinions.

- e) As a historian, do you think that this age of ours will be remembered as the age of populism, or not?**

I may be interested in the past, but I have no knowledge of the future!

- f) Is the vast success achieved by the populist phenomenon the consequence of a crisis in the liberal-democratic system or is it the cause?**

I think that the problems of neo-liberalism are crucial to the rise of populism. Neo-liberal capitalism has failed to protect the economically and socially insecure. Trump's promise to protect the coal-mining industry in the USA is evidence that he was reacting or taking advantage of the consequences of anti-protectionist, neo-liberal economic practices. I think that the popularity of Brexit in the United Kingdom can be seen in similar terms: those who feel that they live in disadvantaged, forgotten areas want the protection that they think that openly nationalist (i.e., non-internationalist) politics will give them.

- g) Populist movements claim to represent the interests of the "people" betrayed by the so-called financial oligarchies. In this regard, there are those who argue that they would not constitute a fracture with the democratic system, but rather a more effective implementation of it. What do you think?**

The problem is that populist movements are not ostensibly anti-democratic but they can and do lead to a weakening of democratic values, as opponents are branded as "traitors" and "enemies of the nation"; and exclusionary immigration policies are openly directed against "foreigners" or certain groups of "foreigners".

- h) How would you define the current political regimes of Russia and Turkey? Populists or not? Is there any affinity between them and does it make sense to support Trump's America?**

I don't think I know enough to make an informed judgement or to offer meaningful definitions. I do feel saddened that the possibilities of Turkey becoming a liberal, modern democracy have been diminished. And in part I hold to blame the European Community and its lack of encouragement of the Turkish plan to become a member. At the root of that was, I believe,

a fear of having a member with a Muslim majority. Thus, nationalism and ethnocentrism were not invented by the populists.

- i) **Populism is a protean political phenomenon or tends, however and everywhere, to transform itself into a specific political–social order whenever the opposition movement becomes a force of government?**

I do not think I am in a position to offer an opinion. I lack the knowledge.

- j) **How is the current Italian politics perceived and represented in your country? In your opinion, does the category of populism fit you fully or not?**

I am afraid that the current Italian government is basically ignored in Britain at the moment. At the moment, British interest in politics is dominated by Brexit and has become almost exclusively focussed internally. It is an example of how nationalism narrows horizons.

Interview with Roger Griffin

- a) **In your opinion, does the populism of which we speak so much in Europe and in America today is an unprecedented phenomenon or is it something old? And, above all, how to define it?**

The term “populism” which has entered the language of politics and the media in the last 20 years is the short-hand for what in English is called “right-wing populism”, in Italian *populismo di destra*, in German *Rechtspopulismus* etc. We should not forget that there have recently been movements in Spain and Greece that could be thought of as “left-wing populism”, and in the US context populism refers historically to a late 19th century movement of agrarian reform, which was more centrist liberal.

Populism is a nebulous term, since its core component simply refers to “the people” with all the political ambiguity of that concept. As such, populism could refer to a number of extremely varied popular insurrections in history which have gained popular backing, such as the Peasant’s Revolt against the Poll Tax in 1381 in England, or the resistance to Austrian occupation in the Cinque Giornate di Milano of 1848, or the Civil Rights Movement in the US. As such populism can be seen an ancient component of human society and a latent possibility whenever there is the beginning of a movement of popular resistance to perceived state oppression. As for “right-wing”, if it refers to political behaviour based on a passionate commitment to protecting a sense of cultural, ethnic, national, or religious identity against perceived enemies, then it is probably even older, as old as human society’s need to protect itself against groups seeking to take its resources or subjugate it.

However, as a form of democratic politics in which segments of the electorate express their opposition to government policies which seem to ignore not just their material interests, but undermine their sense of belonging, identity, sovereignty and national pride, (right-wing) populism is a recent phenomenon, which is now expressed in a unique way/in unique political configurations in almost every modern liberal (and illiberal) democracy, both within and outside party politics.

As for a definition, I would suggest that in the context of modern democracies it refers to: «An “ethnocratic” form of politics which sees the indigenous population (ethnie) as under threat from the impact of both national and international forces which are held to be undermining its economic prosperity, cultural traditions, identity, and in some cases its religious hegemony biological homogeneity, and thus seeks democratic political representation and structural change that will enable the transfer of

power and sovereignty back to their original source, namely the mythically constructed “people”».

b) Often there is talk of populism as a return to nationalism. In your opinion, is this so, or is it necessary to make distinctions?

As a historical force nationalism is constantly evolving and being shaped by international events, and there are myriad dialects of both liberal and illiberal nationalism in the modern world shaped by unique historical circumstances. Mercifully, the ultranationalism that fuelled European imperialism, the First World War or Nazism cannot be returned to, and it is unhelpful to think of nationalism as a single entity that dominated a particular period. It is more useful to think of populism as drawing on a variety of nationalism ranging from liberal nationalism’s concern with preserving sovereignty to biological fantasies of pure race and racial supremacy. Each country tends to evolve its own forms of populism with its own party–political expression, which generally represents not a point on a left–right spectrum, but a line which straddles democratic and illiberal forms of national sentiment. The Rassemblement National and the AfD host a wide range of French and German nationalisms, and in recent months there were attempts within UKIP leadership to turn it from a liberal nationalist populist party to an extreme right–wing one. Focussing on nationalism as the driver of populism creates confusion. It is more productive to think of right–wing populism as the democratic (but not necessarily liberal) expression of an international wave of identitarian politics that has arisen as a reaction to a nexus of such forces as globalization, the loss of national sovereignty to international bodies, the loss of Western hegemony to Asia, the 2008 financial crisis, de–industrialization, mass migration and multi–culturalism, and the refugee crisis, all of which impact on previous, broadly hegemonic national identities.

c) Does it convince the expression, also very fashionable, of “sovereignism”?

It is not part of my active vocabulary, and since the sense of the erosion of sovereignty is only one factor in populism, not very useful, at least in the UK context.

d) Some critics of today’s populisms evoke comparisons with the fascisms of the first half of the twentieth century. What do you think about it?

Fascism is a revolutionary form of populist ultranationalism which rejects liberal democratic institutions and pluralism in all its forms, and longs to install a new national and international order based on nationalism and racism. Some fascists join or support populist political movements as a form of entryism, but right–wing populism only becomes fascist at the point where it wants to overthrow liberal democracy and install some